

È ORIENTE/2

LA MIA TURCHIA, PRIGIONE DI PAROLE

Nel 1996 l'avvocato specializzato in diritti umani Burhan Sönmez (nella foto), nato ad Ankara nel 1965 e cresciuto parlando turco e curdo, è stato pestato così duramente dalla polizia del suo Paese da aver bisogno poi di lunghi mesi di riabilitazione in Gran Bretagna. Durante la convalescenza



MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE-OPALE

ha iniziato a scrivere, e oggi rappresenta una delle voci più interessanti della narrativa turca. I suoi libri sono stati tradotti in più di venti lingue.

Sönmez presenterà domani 17 settembre alle 18.30 a Pordenonelegge, con il giornalista Marco Ansaldo, il nuovo romanzo Istanbul Istanbul (nottetempo, pp. 299, euro 17, traduzione di Anna Valerio): una cella, quattro uomini, dieci giorni. Come nel Decamerone, per dare un senso al tempo sospeso della detenzione gli uomini si raccontano storie, e si aggrappano alle parole come una prima via di fuga possibile dallo spaventoso presente fatto di torture e umiliazioni. Sopra di loro, la città e le sue luci continuano a brillare, incuranti di quegli uomini prigionieri.

(valentina della seta)

